

VERSO LE ELEZIONI

Bersani chiama gli elettori dei gazebo

- Lettera del leader del Pd per invitare il popolo delle primarie a una «mobilitazione straordinaria»
- «Berlusconi e l'Imu? Una promessa demagogica senza fattibilità ma che strizza l'occhio agli evasori»

S.C.
scollini@unita.it

«Cara elettrice, caro elettore». Pier Luigi Bersani scrive a militanti e simpatizzanti del Pd per chiedere un impegno in prima persona in questi ultimi venti giorni di campagna elettorale. «C'è bisogno di una mobilitazione straordinaria. Voi avete già partecipato alla costruzione di un nuovo modo di fare politica, attraverso il voto alle primarie. Ora potete essere decisivi con il vostro impegno a sostenere il Pd alle elezioni politiche».

Centinaia di migliaia di lettere ed email sono state spedite soprattutto agli elettori delle regioni chiave per ottenere la maggioranza anche al Senato, quelle che assegnano un alto numero di parlamentari, quelle in bilico, quelle tradizionalmente più difficili da conquistare per il centrosinistra. In Veneto, in Lombardia, in Sicilia ma anche in Campania, nel Lazio, in Puglia, molti di quelli che hanno votato alle primarie per la scelta del candidato premier e poi dei candidati parlamentari si sono visti recapitare in queste ore l'invito ad essere - per dirla con una battuta che Bersani fa spesso nei comizi in giro per l'Italia - «protagonisti e non soltanto spettatori» in una sfida che sarà decisiva per le sorti del Paese.

ANDARE OLTRE IL GOVERNO MONTI
«La tua iniziativa personale sarà il valore aggiunto che potremo portare nei giorni finali della campagna elettorale», si legge nella lettera, nella quale il leader del Pd rivendica il sostegno al governo Monti («Per il bene del Paese abbiamo sostenuto un governo di transizione. Lo abbiamo fatto lealmente e con trasparenza, anche se non tutto ciò che è stato fatto ci è piaciuto») ma sottolinea che adesso è il momento di voltare pagina. «Bisogna andare oltre l'esperienza del governo di transizione, ci vogliono più lavoro,

più equità, più giustizia sociale». Bersani insiste che questo andrà fatto «senza raccontare favole o promettere miracoli», ribadisce che «per ottenere risultati il Paese ha bisogno di un governo stabile» e che «solo il Pd e il centrosinistra oggi sono in grado di offrire questa prospettiva e di caricarsi di questa responsabilità».

Con questa iniziativa Bersani conta di mobilitare uno squadrone di almeno centomila volontari, da aggiungere a quelli già in campo, che per i prossimi venti giorni potranno allestire gazebo nelle principali piazze italiane, fare volantaggio, porta a porta, ma anche impegnarsi in attività elettorali via web, ciascuno secondo le proprie

possibilità e competenze. Con una battuta, il leader del Pd a volte scherza su questa operazione parlando della «nostra arma atomica». Spiega: «Solo noi possiamo mobilitare milioni di protagonisti. Gli altri possono fare solo un altro partito personale. E se mettiamo in moto le nostre forze, non ce n'è per nessuno».

STRIZZATA D'OCCHIO AGLI EVASORI
L'«arma atomica» verrà sganciata ora che è chiaro che sono in molti a lavorare perché non ci sia un governo targato centrosinistra. Silvio Berlusconi è naturalmente il primo tra questi, ma non è il solo. La promessa di ieri di rimborsare l'Imu viene duramente criticata ma non sottovalutata. Dice Bersani al Tg3 della sera che difficilmente si potrà ripetere la storia (l'altra volta il leader del Pd aveva promesso la cancellazione dell'Ici, e gli aveva portato bene), anche perché la situazione economica e la credibilità del personaggio non consentono di farsi troppe illusioni. «È chiaro a tutti che questa è una promessa demagogica, che non ha fattibilità, poggiata su una copertura di bilancio fantasiosa, che però ha la caratteristica di strizzare l'occhio agli evasori, come piace sempre a Berlusconi». Piuttosto, dice il leader del Pd, bisognerebbe ricordare che quei 4 miliardi e mezzo che servirebbero per ridare indietro l'Imu «sono esattamente la cifra che Berlusconi e la Lega ci hanno fatto pagare per regalarli agli evasori delle quote latte».

Bersani lancia però un messaggio piuttosto chiaro anche all'indirizzo di Monti, a venti giorni dalla chiamata alle urne. La linea del Pd rimane quella di puntare al 51% dei consensi, «perché serve una barra chiara», ma rimanendo «aperti al dialogo» con le forze europeiste e che combattono i populismi. Però, l'indomani dell'uscita di Mario Monti sull'ipotesi di rivedere lo Statuto dei lavoratori, Bersani precisa che ci sarà da «registrare» le diverse posizioni in campo: «Perché, per esempio, se la priorità degli altri davanti a tutti i problemi che abbiamo dovesse essere quella di aprire una rissa su un aspetto o l'altro dello Statuto dei lavoratori, francamente sarebbe molto difficile discutere».

REGIONALI

Zingaretti: o con Lega e destra o con i cittadini del Lazio

«Oggi Bossi e Maroni tornano a parlare delle Regioni del Nord che si staccano e se ne vanno via. Insomma, tornano la secessione e la Padania. Occorre essere chiari: o con la Lega o con i cittadini del Lazio. Tutto il resto è il ritorno dei vecchi giochetti che abbiamo già pagato: la destra con le sue alleanze con Bossi e Maroni è tornata ad essere contro Roma e il Lazio». Lo dichiara Nicola Zingaretti, candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Lazio. Poi ha tenuto un'assemblea pubblica a Civitavecchia: «Non sono qui per fare promesse, sono qui perché la ripresa economica di quest'area serve a tutto il Lazio. Quello della ceramica è un distretto industriale vero, che oggi vive una fase segnata dalla crisi di un modello di sviluppo e dall'assenza di una visione strategica».



Elettori Pd in fila per le primarie FOTO LAPRESSE

IL CASO

D'Alema: sugli F 35 Monti non dice la verità

Quello che Monti dice non risponde a verità. È quanto afferma l'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema, in merito alla vicenda degli F-35 tirata in ballo sabato in maniera sorprendente dal Professore, impegnato in una campagna elettorale assai poco istituzionale. «In realtà - tiene a precisare D'Alema - il 23 dicembre del 1998 il governo da me presieduto firmava, dopo il voto favorevole del Parlamento, una dichiarazione d'intenti che avviava una fase preliminare e di studio per la costruzione di un velivolo unico per diverse specialità, altamente tecnologico e, proprio perché avrebbe potuto contare su grandi numeri nella produzione, con un secco abbattimento dei costi, che sarebbe potuto arrivare fino alla

metà del costo dei velivoli allora in produzione. Il progetto - prosegue D'Alema - è entrato nella fase propriamente operativa nell'ottobre del 2001, quando la Lockheed Martin fu scelta sulla Boeing come l'azienda attuatrice del programma. Come è noto, all'epoca da tempo non ero più presidente del Consiglio, essendo in carica il governo Berlusconi...».

L'attuale premier, intervistato a «Presadiretta» su Raitre, aveva appunto tentato di coinvolgere D'Alema, assieme a Prodi, rispondendo a una domanda sulla necessità di ridurre i caccia militari, come proposto dal centrosinistra: «È utile qui ricordare - era stata la risposta - che l'Italia ha aderito al programma F35 nel 1999 con il Governo D'Alema, ha confermato la partecipazione con il secondo Governo Berlusconi nel 2002 e poi ci sono stati ulteriori passi fatti dal governo Prodi e nel febbraio del 2009 dal governo Berlusconi».

Grillo e Al Qaeda: giornalisti falsi, ma il web lo smentisce

Sembra che la questione sia questa: ma Grillo in piazza Maggiore a Bologna ha invitato i caccia francesi a bombardare Roma, oppure ha offerto le coordinate del Parlamento ai missili dei terroristi? Perché questa ultima lettura dei fatti è stata sposata dalla grande stampa italiana, mentre Grillo rivendica con forza la prima. Di nuovo: fra dieci anni, qualcuno rileggerà queste cronache italiane e concluderà che sia i francesi che i terroristi, non bombardandoci, sono stati clementi. In ogni caso, il video su www.unita.it lo smentisce. Ma poi, che il paradosso del capo dei Cinque Stelle abbia usato un caccia o un missile, che la bomba venga da Parigi oppure dal Mali, che differenza fa? Eppure, Grillo contesta con abituale e teatrale furore e i suoi, nei blog, lo seguono arditi. «State mentendo», «Verognatevi», «Informazione asservita», «Pennivendoli di regime»: questo, grossomodo, è il coro nel web.

Sostengono che i servizi da Bologna sono stati virati delittuosamente tradendo la bellezza del pensiero del «grande conduttore», di un Cid che

PAROLE POVERE

TONI JOP

Dopo la sua uscita sul Mali e sulle coordinate per bombardare il Parlamento, il comico se la prende con la stampa. Ma il video su Unita.it lo sbugiarda



molti tra loro vedono santo, un santo laico ma nemmeno tanto. Lui soffia sul fuoco e si dispera e a modo suo piange sulla propria inconsolabile sorte: «I giornali sono fuori di testa... io ho detto un'altra cosa... È una cosa incredibile... mi definiscono in tutto il mondo fascista, antifascista, razzista, contro le donne, contro gli omosessuali...». E queste significative parole - ecco la notizia - per una volta non le ha pronunciate Berlusconi ma Beppe Grillo, l'ennesimo uomo partito (o partita) che l'Italia si è meritata nel corso della sua storia.

Mali a parte, l'invettiva del non-candidato contro i giornalisti e più in generale nei confronti di chi «racconta i fatti» è un must sempre più eccitato. Niente di nuovo: si potrebbe facilmente spiegare con la bellissima presunzione cara a tutti gli autocrati di non cedere alla delega del racconto su fatti che li riguardano. Non amano i giornalisti proprio per questo, anzi li detestano come detestano le testate che ne ospitano gli scritti.

Semmai, amano i loro Minzolini, gente fidata, provata. Il freschissimo e costantemente rinverdito ricordo di Berlusconi in proposito non è solo una

lampadina accesa sulle pulsioni degli aspiranti dittatori, è un non singolare precedente attualmente in corsa appreso ad un fenomeno che si replica in tempo reale, Grillo e la sua rabbia. Quante volte siamo stati costretti ad ascoltare il doppiopetto di Arcore mentre smentiva, o provava a farlo, le parole pronunciate giusto il giorno prima? Così Grillo. Perché la smentita, la correzione, possibilmente pronunciata con vivacità, muove l'aria, stordisce i testimoni con la forza di una contraddizione inattesa o sorprendente per la sua inspiegabile virulenza, costringe comunque a prolungare la storia, a fornire una coda polemica. Utile, soprattutto in campagna elettorale.

Se potesse, il capo dei Cinque Stelle bombarderebbe, oltre al Parlamento, le sedi dei più autorevoli giornali di questo Paese. I suoi adoratori ora grideranno allo scandalo, visto che Grillo non ha mai proposto di bombardarli. Ma di chiuderli sì, e se il paradosso sta bene a lui, ma che colpa abbiamo noi. Fino all'altro giorno, gli sarebbe piaciuto cancellare Raitre. Non gli va e se non gli va si chiude. Poi, si è imbufalito contro La7. Chiudere anche quella. Qual-

cuno ricorda perché? Ecco: non gli è garbato il servizio che *Servizio pubblico* ha dedicato, per mano della collega Giulia Innocenzi, a quel che passa nella Parma governata da Pizzarotti, Cinque Stelle. L'immagine del governo della città che ne usciva non gli sembrava all'altezza della sua presunzione. Ed era un servizio sereno, niente «contro», problematico come conviene siano gli «affreschi» giornalistici. Hanno accusato *Servizio pubblico* di aver barato, di aver affettato l'intervista a Pizzarotti per rendere ridicolo e insufficiente il bravo sindaco. Per questo, secondo Grillo, è giusto chiudere La7, benché Santoro abbia riservato con costanza, e per mesi, proprio a Grillo un posto morbidosissimo, tutto velluti e carezze sornione.

Così, Giulia Innocenzi è stata costretta a pubblicare un video in cui, mentre lamenta che sulla vicenda si sia espresso il capo assoluto invece dell'intervistato, si premura di ricordare al leader delle serrate che lei «non è una giornalista Cinque Stelle ma solo una giornalista». Quel che è troppo è troppo: chiudete La7 e spezzate il cuore a Santoro.